

(Dalla 4ª pagina)

l'attentato Bertoli, è uomo intelligente ma incostante e di scarsa attitudine realizzativa; Colombo è egli pure con poco movente e poi con convinzioni democratiche solide. Andreotti è stato sempre al potere, ha origini piuttosto a destra (corrente Primavera), si è a suo tempo abbracciato e conciliato con Graziani, ha presieduto con indifferenza il governo con i liberali prima di quello con i comunisti. Ora poi tiene la linea dura nei rapporti con le Brigate Rosse, con il proposito di sacrificare senza scrupolo quegli che è stato il patrono ed il realizzatore degli attuali accordi di governo.

Le osservazioni che seguono si attendono logicamente al famigerato periodo della strategia della tensione e contengono circostanze di qualche rilievo, ricostruite frugando a fatica nella memoria in questi giorni di ozio intellettuale. Non si tratta purtroppo, come ho detto, di una verità assoluta e precisa, anche per le ragioni che mi appresto a sviluppare brevemente e che dimostrano inconfutabilmente come in quel periodo, ben lungi dal godere la fiducia ed il rispetto di tutti, ero costantemente in polemica con il partito.

## Il caso Giannettini

Quando cominciava la strategia della tensione Rumor (dopo Leone) era diventato presidente del consiglio e Piccoli segretario, quest'ultimo in modo molto contrastato con e per la mia decisa opposizione, a memoria 85 voti e cioè, non della maggioranza assoluta. Invano si era presentato a me per patrocinare accordi l'ex gen. Aloja, lo fui intrasigente e mi trovai in urto sia con il presidente del consiglio sia con il segretario del partito. Tanto che per circa un anno rifiutai per ragioni di contrasti politici interni il Min. degli esteri, che poi finì per accettare (e vi lavorai con impegno e grande passione), perché mi resi conto, a parte il valore umano dell'incarico, esso era l'unico modo decente perché non si determinassero sgradevoli incontri in consiglio dei ministri, nella riunione della direzione del partito tra me ed i nuovi dirigenti. In questa condizione (documentata dalla stampa ivi le durissime critiche della voce repubblicana ed infinite altre punture, come se io curassi all'estero nientemeno l'elezione a presidente della repubblica) non si vede, nella condizione di sospeso in cui ero, di quali confidenze qualificate avrei potuto essere gratificato. Parlai, come ho detto con Piccola che rifletteva le informazioni da me ritenute poco plausibili, di Vicari. Nelle mie salutarie presenze in Italia non mancai di pungolare l'on. Rumor prima presidente e poi ministro degli interni, mentre Restivo

appariva un gentiluomo siciliano che sarebbe dovuto nascere almeno un secolo prima. Il crollo di Piccoli, dopo breve ed inconcludente segreteria, non migliorò le cose.

Torna ad essere presidente del consiglio Rumor. E qui esplose d'improvviso all'insaputa del P. del C. il caso Giannettini, la cui qualifica di informatore del SID, Andreotti rivela nel modo improprio di un intervista ad un giornale anziché nelle forme ufficiali o parlamentari che sono proprie di siffatte indicazioni. Quale era la ragione, e qui siamo nel campo delle relazioni per le quali di Giannettini si fece un'operazione politica. In una uscita in campo del mio stesso sembra ovvio, in stretto contatto con l'on. Mancini? Si voleva rilanciare subito il presidente dopo l'operazione con i liberali, come del resto attendibile? Si voleva dimostrare che si può essere del tutto netti con i fascisti? Parlando di Giannettini ci si riferiva a cosa che era venuta prima (e che magari era intrecciata con il comportamento del Gen. Maletti) e di cui quell'atto doveva rappresentare una sorta di conclusione? In assoluta coscienza io non so niente più di questo e cioè lo strano esplodere di questo, come, sulla stampa, in concomitanza con il caso Maletti. Per quanto riguarda Rumor destinato agli stessi di un attentato contro il presidente del consiglio, si pensava che a sviluppare i rapporti tra i 2 paesi, uno dei quali a struttura quasi privatistica, convenissero frequentissimi rapporti personali. Si pensava così ad un viaggio esplorativo, per assicurare, nella crisi petrolifera, buoni rifornimenti e buoni prezzi. Al viaggio secondo il convinto suggerimento del p.d.r. dovrebbero partecipare questi amici privati della parte saudita. Il mio ministero pensava ad un normale viaggio di funzionari con un rappresentante dell'ENI riferendo, oltretutto che queste eccezionali possibilità non esistessero. Dovetti chiamare io il prof. Lefebvre per dissuaderlo, al che egli fece, probabilmente persuadendo anche chi insisteva in senso contrario. Il viaggio si fece con risultati come previsto modesti, anche perché la congiuntura cambiava rapidamente l'amb. Gaza e l'amb. Guazzaroni furono soddisfatti che non si fosse alimentato un ingiusto sospetto. E deve essere ben chiaro per la DC che non si devono alimentare ingiusti o ingiustificati sospetti, come non sempre si fa, nel modo più normale e cristallino.

E sempre a proposito di indebite amicizie di legami pericolosi, tra finanza e politica non posso che ricordare, un episodio, per se minimo, ma, soprattutto alla luce delle cose che sono accadute poi, piene di significato. Essendo io, degli E., tra il '71 e il '72 l'on. Andreotti, allora p. del gruppo DC alla Camera desiderava fare un viaggio negli USA e mi chiedeva una qualche investitura ufficiale. Io gli offresi quella modesta di rappresentante

zioni politiche in ogni sede sinceramente confermate, pur con l'inevitabile rischio di errore che c'è in ogni scelta, potrebbero indurre ad un giudizio generoso nei miei confronti.

## Rapporti Leone-Lefebvre

E poi ancora, da ultimo un fatto probabilmente minimo, ma che assume significato in questo quadro, nel quale si inseriscono, in linea generale, comportamenti, quali, anche se assunti in buona fede l'opinione pubblica considera severamente l'amb. Luciano Conti, fino a poco tempo fa capo missione OXE a Parigi (l'org. è di coordinamento economico finanziario internazionale con preminente partecipazione statunitense), aveva da Parigi intrecciato relazioni estremamente amichevoli con personalità saudite, tra le quali i defunti re Feisal e il ministro degli esteri Saoud. Per questo tramite, e nella speranza (o illusione) di far progredire i rapporti economici, Italo-sauditi era stata improvvisata la visita a Roma. In seguito a tempo debito la restituzione del nostro presidente in questo salotto parigino, certo non mancava partecipare il prof. Antonio L. si pensava che a sviluppare i rapporti tra i 2 paesi, uno dei quali a struttura quasi privatistica, convenissero frequentissimi rapporti personali. Si pensava così ad un viaggio esplorativo, per assicurare, nella crisi petrolifera, buoni rifornimenti e buoni prezzi. Al viaggio secondo il convinto suggerimento del p.d.r. dovrebbero partecipare questi amici privati della parte saudita. Il mio ministero pensava ad un normale viaggio di funzionari con un rappresentante dell'ENI riferendo, oltretutto che queste eccezionali possibilità non esistessero. Dovetti chiamare io il prof. Lefebvre per dissuaderlo, al che egli fece, probabilmente persuadendo anche chi insisteva in senso contrario. Il viaggio si fece con risultati come previsto modesti, anche perché la congiuntura cambiava rapidamente l'amb. Gaza e l'amb. Guazzaroni furono soddisfatti che non si fosse alimentato un ingiusto sospetto. E deve essere ben chiaro per la DC che non si devono alimentare ingiusti o ingiustificati sospetti, come non sempre si fa, nel modo più normale e cristallino.

in un importante commissione dell'ONU, ma l'offerta fu rifiutata. Venne poi fuori il discorso di un banchetto ufficiale che avrebbe dovuto qualificare la visita. Poiché all'epoca Sindona era per me uno sconosciuto, fu l'amb. Egidio Ortona a salarmi (17 anni di carriera in America) per spiegarci e deprecare questo accoppiamento. Ma il consiglio dell'amb. e quello modestissimo che gli si aggiungeva, non furono tenuti in conto, ed il banchetto si fece come previsto. Forse non fu un gran giorno per la DC. I finanziamenti alla D.C. (non solo adesso) sono venuti oltre che da sinceri estimatori e da amici, anche attività economica, in genere dall'attività economicamente più prospera, quella industriale. Nei primi tempi del dopoguerra Costa voleva sopprimere senza mistero attraverso le risorse dell'industria privata. Egli dava ai DC a De Gasperi come capo di consiglio di governo, ed egli distribuiva a gli altri secondo un rapporto fiduciario che corrisponde ai vincoli ed alla esigenza della collaborazione politica. Poi i rapporti si sono fatti più sofisticati e meno personalizzati. Pare evidente dalle cronache vi abbia parte, secondo i suoi conti il segretario amministrativo. Non credo entrino spesso in gioco altre persone, anche se ovviamente ce ne sono. Dopo il voto della legge sul finanziamento dei partiti, la situazione si è fatta ovviamente più stretta. Gli elargitori sanno che vi è una chiara qualifica di illecità e sono più cauti. Credo che la CIA avuto una parte soprattutto in passato, in contesto politico più semplice sia in Italia sia in America... che oggi ciò ancora avvenga. Il presidente americano dovrebbe pensarci bene. Per quel che mi risultava anche il viaggio del Dr. Ersano in USA non aveva finalità di finanziamento, ma di allacciamento di rapporti, per lanciare anche in America Zaccagnini come uomo nuovo. Certo che offerte possono essere venute dalla Germania, ma sono state controllate tra l'altro da gli sviluppi politici. Per le correnti tutto è molto più fluido. Immagino che, se qualcosa ancora avviene (ma si deve tener presente la decadenza delle correnti) avviene così rispettivamente dirigenti. Non convinto però che oggi se qualcuno vuol dare qualcosa da al partito, non alle correnti, prive ormai di ogni vigore salvo che la persona non sia in condizioni di trattare questioni economiche di rilievo.

Io, per parte mia dichiarai nel '75 alla Commissione Esteri della Camera che i palestinesi semplicemente attendevano non degli aiuti, ma una patria. La dissi con il consenso di larga parte dello schieramento e riserve a destra e centro destra. Ma il punto, serio, di conflitto con gli americani e con il segretario Kissinger era la vincolabili

tà della crisi con moduli politico militari della NATO e l'uso di nostri punti di approdo e di atterraggio per i rifornimenti americani alla parte israeliana. Noi, con un piccolo rischio di frizione con il potente alleato, negammo, soprattutto in vista di un mancato provvedimento e di una adeguata spiegazione di ragioni e finalità, che quella potesse essere considerata una crisi NATO e suscettibile perciò di dibattito e di indirizzo in quella sede. E rifiutammo i punti di appoggio che venivano richiesti per i rifornimenti ad Israele nel corso della guerra, che ebbe vicende alterne e che durò ancora. Il nuovo orientamento pro arabo, o almeno più calibrato di Europa ed Italia, continuò ad essere mal digerito dagli americani che sul fatto, sulle modalità, sui limiti, sui presupposti politici del dialogo loro arabo continuarono ad intervenire, con l'effetto di rallentare alquanto il ritmo dell'operazione e svuotarla di una parte del suo contenuto. Questa era in larga parte la posizione personale di Kissinger che del resto non ne fece mistero e coltivò un'amicizia per la parte italiana e per la mia persona.

## Lo scandalo Lockheed

Lo scandalo Lockheed è il frutto del 20 giugno dell'indubbio successo comunista che bilancia l'indubbio successo della DC. Dico che è frutto del 20 giugno perché è in quella atmosfera di maggiore potere della sinistra che matura il proposito di dimostrare un momento politico è finito e ne comincia un altro. Un altro nel quale la volontà comunista di pulizia e di chiarezza non potrà essere bilanciata più dalla volontà della DC, o se si vuole essere ancora più precisi, da accordi della DC con altri partiti ed in particolare con il partito socialista. In realtà il 20 giugno non è soltanto la fine della egemonia della DC è anche la fine del suo sistema di alleanza che non si è più ricostruito e neppure si è risolto dopo le intese dalle quali nasce il presente governo. Cioè nell'inquirente non esistono maggioranze politiche alle... una inchiesta giudiziaria. Salvo per qualche residuo del passato la DC è alle corde ma il partito comunista da la prova della sua forza e della sua intransigenza. Quindi io non ho da dire niente sul processo, sul quale del resto, per alcuni punti, mi sono espresso con forte convinzione. Dico solo che c'è un fatto politico preliminare dietro il caso, ed è che i rapporti di forza sono mutati, ed il parlamento di oggi è diverso da quello di ieri. L'oggetto è quello senz'altro cosa secondaria di fronte a questo fatto politico. Il fatto di cui si tratta se c'è per chi c'è in fondo una cosa minore. E' questo quasi a caso nella pre-

simile bosaglia delle corruzioni in materia di forniture militari, sulle quali dovrebbe far luce l'apposita commissione parlamentare. Non saprei dire che cosa dovrebbe coprire. Azzardo a caso. Forse uno... di questi casi di compravendita dai quali l'attenzione, tutta tesa al caso L., potrebbe essere deviata?

## Sindona e Barone

E' da presumere che un segretario di partito si trovi al centro di molteplici rapporti economici e soprattutto nel periodo nel quale mancava del tutto un finanziamento pubblico dei partiti. L'occasione per una particolare relazione alla occorrenza della vicenda del rapporto tra on. Fanfani (e l'on. Andreotti parallelamente) ed il nota Barone, dirigente del Banco di Roma del quale le cronache si sono lungamente occupate in questo ultimo periodo, Barone era di estrazione politica non tecnica e coltivava da tempo rapporti sia con il presidente del Consiglio Andreotti sia con il segretario del partito Fanfani. L'occasione per una particolare valorizzazione di questo dirigente bancario offerta dalla nota e piuttosto vistosa operazione Sindona, il quale era amico di Andreotti e Barone e con entrambi in dimistichista era Fanfani in relazione alla occorrenza straordinaria che si verificò per il partito della DC in occasione del referendum sul divorzio.

Si è parlato in proposito di un prestito di 2 miliardi concesso dal Sindona alla DC per quello che doveva risultare una impresa di notevole impegno politico come e cioè il referendum sul divorzio. Prestito o non prestito, in questa materia c'è un significato politico e operativo, una maggioranza cioè di varie estrazioni, ma che si palesasse dominante nel paese, e per di più con una forma di votazione diretta e in certo senso politica, pareva dunque chiaro. Esso rispondeva all'intuizione dell'uomo a un certo punto giusto per il grande sfondamento, ad una visione, per così dire, superpartitica della vita politica. Una specie intorno a De Gaulle che prelevava voti da tutte le direzioni in nome di una certa obiettiva grandezza del paese e anche la grandezza dell'uomo. Nella vicenda degli ispiratori della cosiddetta c.d. strategia della tensione, vi è chi ha fatto, fra altri, il nome di Fanfani, identificandone alcuni aspetti nel temperamento, si può capire che se ne sia parlato. Per quanto rigorosamente consta a me posso riferire quanto segue. Lo on. Salvi, amico del partito e noto antifascista bresciano, mi si avvicinò all'uscita della camera nei tempi successivi alla deprecata strage di Brescia: egli era cugino della signora Tribeschi moglie

le le sue forze, le quali domandati quali fossero e mi apparvero assai limitate. Gli dissi Comunque di considerare la cosa con attenzione e prudenza e di regolarsi secondo coscienza, non avendo alcuna personale conoscenza del Barone, visto una volta sola all'inizio della vita DC. In realtà il problema del referendum sul divorzio che l'on. Fanfani, non aveva propriamente voluto, ma accettato come una buona occasione politica, era diventato per il segretario del partito assillante sia sul terreno politico, sia su quello finanziario. Una volta impegnativi in pieno il partito con il mio parere che era di limitarsi a ricordare agli invitati le ragioni per le quali la DC aveva scelto quella strada, il fatto era diventato: 1) obiettivo politico; 2) e tale che metteva in gioco il prestigio del partito che si era ridotto a farsene propagatore. Occorrevano rilevanti apporti economici e una mobilitazione delle masse democristiane essendo assai modesto l'apporto di quelle cattoliche alle quali pure l'iniziativa doveva essere riferita. E' controverso di cosa propriamente si proponeva l'on. Fanfani che fece di quella il momento dominante della sua contrastata segreteria. Prova di forza del mondo cattolico per la sua presenza nel paese? La occasione sarebbe stata scelta per il momento di massima positività era minima ed i risultati furono altamente deludenti. Allora pensare piuttosto ad una prova di forza politica, un'occasione per assonnare voti di varia natura, ma qualificati e quindi sommabili tra di loro con l'auspicata aggiunta di voti di donne comuniste legate alla tradizione ed alcuni interessi che i comunisti stessi mostravano assai di temere? Un significato politico e operativo, una maggioranza cioè di varie estrazioni, ma che si palesasse dominante nel paese, e per di più con una forma di votazione diretta e in certo senso politica, pareva dunque chiaro. Esso rispondeva all'intuizione dell'uomo a un certo punto giusto per il grande sfondamento, ad una visione, per così dire, superpartitica della vita politica. Una specie intorno a De Gaulle che prelevava voti da tutte le direzioni in nome di una certa obiettiva grandezza del paese e anche la grandezza dell'uomo.

Nella vicenda degli ispiratori della cosiddetta c.d. strategia della tensione, vi è chi ha fatto, fra altri, il nome di Fanfani, identificandone alcuni aspetti nel temperamento, si può capire che se ne sia parlato. Per quanto rigorosamente consta a me posso riferire quanto segue. Lo on. Salvi, amico del partito e noto antifascista bresciano, mi si avvicinò all'uscita della camera nei tempi successivi alla deprecata strage di Brescia: egli era cugino della signora Tribeschi moglie

del presidente della commissione provinciale, deceduta nella strage e di altri Tribeschi, tutti ferventi cattolici poi passati alla sinistra e cugini del Salvi. La matrice antifascista era fuori discussione. L'on. Salvi che era ovviamente molto preoccupato della vicenda, domandò cosa pensare di voci che correavano nell'ambiente giudiziario bresciano che segnalavano connivenze e indulgenze di parte democristiana ed in particolare l'asserita ispirazione da parte dell'on. Fanfani. In coscienza credetti di rispondere che l'ipotesi mi sembrava incredibile ed il Salvi stesso aggiunse che la cosa non aveva avuto seguito e che in un ambiente qualificato si era più parlato della cosa.

## «Volevo ritirarmi»

Dopo vari governi (ed una sensibile rilevanza per il mondo degli esteri) si pervenne alle elezioni del 20 giugno, in occasione delle quali io, fatto il mio dovere, ero fermamente deciso a ritirarmi dalla attività politica. Notifica e conferma al segretario la mia decisione convinto come ero che, a parte la inevitabile stanchezza e l'esaurimento della persona, il concorre con il proprio ritiro (perché di questo si tratta) al rinnovamento del partito, sia un serio dovere che un dovere certo per me. In questo proposito ero facilitato dal fatto che non vi erano grossi problemi di successione. La grossa parte della DC che si era raccolta con Forlani, ma qualificati e quindi sommabili tra di loro con l'auspicata aggiunta di voti di donne comuniste legate alla tradizione ed alcuni interessi che i comunisti stessi mostravano assai di temere? Un significato politico e operativo, una maggioranza cioè di varie estrazioni, ma che si palesasse dominante nel paese, e per di più con una forma di votazione diretta e in certo senso politica, pareva dunque chiaro. Esso rispondeva all'intuizione dell'uomo a un certo punto giusto per il grande sfondamento, ad una visione, per così dire, superpartitica della vita politica. Una specie intorno a De Gaulle che prelevava voti da tutte le direzioni in nome di una certa obiettiva grandezza del paese e anche la grandezza dell'uomo.

siglio nazionale in successione dell'on. Fanfani. Le pressioni, alla quale opponevo la mia decisa non disponibilità, furono enormi, da parte di Zacc., Fanfani, Salvi, Morlino, ed anche una persona per la quale ho il più grande rispetto, il giudice costituzionale Elia (allora non ancora in carica), mi si prospettavano ragioni contraddittorie. L'on. Galloni, con la sua bella e tranquilla semplicità, assicurava trattarsi di una carica onorifica. E tale in effetti, onestamente essa era stata ed era come presidenza del consiglio nazionale (del partito), divenuta di ancor minore peso dopo che si era pervenuti alle elezioni in assemblea del segretario nazionale vero capo del partito. Dall'altra parte si era comunque utile, a parte le competenze statutarie (veramente inesistenti), associare al fascino indiscutibile della personalità, o, come si dice, della fama e del nome di Zacc., una certa esperienza politica per il tempo limitato che mancava al nuovo congresso. Io fui bloccato in maniera perentoria e dovetti assumere questa carica impropria per la quale aveva una totale riluttanza. Naturalmente l'assetto fu quello che risultava dagli statuti. Zacc., non poteva, pur con tutto il suo buon cuore cambiare le carte in tavola e suo giustamente rimasero tutte le competenze della gestione interna del partito, dei rapporti con la periferia come le relazioni con i gruppi parlamentari, tenute in modo significativo, quando Zacc., era assente (e fu anche malato) da Galloni e non da me. Dispiace che così stando le cose un segretario della spezzata rettitudine di Zacc., non alzò più alta la voce, per dire che io sono stato in richiesta sua e dei suoi amici, restando in tutte le sue competenze con una funzione limitata appena un po' al disopra delle ragioni cerimoniali, alle quali accennava a suo tempo l'on. Galloni. Consocio dei miei doveri verso la verità, non voglio dire di non aver fatto nulla di non aver auspicato lo sbocco politico che si è poi verificato. Ma l'ho fatto come potevo, con dei discorsi pubblici ed uno (con sostituzione del segretario ammalato) ai gruppi parlamentari e qualche colloquio individuale posato ed amichevole. E stupisce e, francamente addolora il fatto che la DC si irrigidisca, come si è irrigidita senza sentire, oltre che doveri umanitari e ragioni politiche generali il dovere di non lasciare allo sbaraglio per una ragione di principio mal posta un vecchio dirigente che ha chiamato in causa per i suoi meccanismi interni ed ha poi sacrificato per quanto riguarda sacrosante ragioni familiari, senza pensarci a fondo con più serietà, con una autentica valutazione del caso e delle sue implicazioni.



# amaro del Piave

La Landy Frères è orgogliosa di confermare tutti i valori del suo amaro italiano: nobiltà di origine, sapienza di distillazione, vigore di gusto. Tutto questo è Amaro del Piave

## l'orgoglio di un nome.